

Il discorso di Occhetto sulle dichiarazioni di Andreotti  
 «Finisce non solo la legislatura ma il sistema a centralità dc»  
 Né conservazione dell'esistente né svolte autoritarie ma una via  
 d'uscita democratica e riformatrice dalla crisi della Repubblica

# «Un nuovo patto fra gli italiani»

Il governo deve garantire che il confronto elettorale non subisca interferenze di attori impropri. Quattro esigenze: far lavorare la Commissione stragi, un'informazione corretta, nessun uso distorto dei dossier di Stato, imparzialità degli apparati.



damente cambiato. È chiaro in questo quadro il senso, l'indirizzo politico del messaggio inviato da Cossiga alla Democrazia cristiana. Chi dichiara che quella lettera costituisce un problema interno alla Democrazia cristiana, ne travisa il senso e offusca la comprensione. Quel messaggio contiene infatti una ipotesi di riforma della Repubblica che noi non condividiamo e che intendiamo combattere.

Noi vogliamo un'altra riforma. Vogliamo una Repubblica nuova che si fondi su una maggiore responsabilità e un maggior potere dei cittadini elettori, chiamati a scegliere la maggioranza cui affidare il governo; su istituzioni pienamente autorevoli e responsabili, sottratte alla simbiosi con i partiti, i quali hanno altri compiti, soprattutto quello di consentire ai cittadini la più efficace partecipazione alla vita pubblica. Noi vogliamo una Repubblica in cui sia diffusa e generale la responsabilità dei cittadini, del Parlamento, del governo, della magistratura. La responsabilità rispetto alle istituzioni, e delle istituzioni, secondo le leggi. Questo è lo scontro in atto. E dal suo esito dipende quale Repubblica, quale democrazia avranno gli italiani nel loro futuro. Lo scontro non è tra chi vuole cambiare e chi si batte per una impropria difesa dell'esistente, tra innovatori e conservatori, ma tra due diverse vie d'uscita dalla crisi attuale.

E proprio perché siamo di fronte al compito di una innovazione profonda e radicale, non può non sorgere in noi, onorevoli colleghi, una preoccupazione profonda.

Noi giudichiamo, per l'innanzi, onorevoli colleghi, che preoccupazione comune a tutte le forze democratiche debba essere quella di ottenere il ripristino della legalità costituzionale, di acquisire garanzie per il corretto sviluppo della campagna elettorale. Si tratta di attivare meccanismi che riducano o neutralizzino completamente i rischi di interferenza, di interventi impropri e assicurino la piena salvaguardia delle prerogative costituzionali di ciascun soggetto del confronto elettorale. È problema del governo. E al governo rivolgiamo un appello pressante in questo senso. Sentiamo di doverlo fare e di poterlo fare non solo a nome di una parte, ma a nome del Parlamento intero. Prendiamo atto dell'impegno che l'on. Andreotti ha assunto in proposito. E, tuttavia, tale impegno sarebbe inadeguato se ad esso non seguissero atti e comportamenti precisi e coerenti. E ricordiamo, come ha detto di recente l'on. Scalfaro, che la prima garanzia è quella costituita dalle Camere. Pur sciolte, infatti, le Camere possono essere convocate quando ci si trovi di fronte a violazioni della legalità costituzionale.

## La funzione del Pds

Occorre garantire le condizioni di attività delle Commissioni parlamentari cui spetta, l'accertamento della verità sulle stragi e sui punti di schieramento trasversale che è formulata nella lettera di Cossiga: uno schieramento che comprenderebbe una sinistra europea riformatrice, e che, al tempo stesso, non disdegna di utilizzare la destra neofascista e considerabile nel conflitto che ha per posta la rifondazione democratica della Repubblica.

Lo diciamo a quanti, in nome di una auspicabile alleanza degli onesti, trascurano il più rigoroso rispetto del principio di imparzialità da parte degli apparati dello Stato nel confronto elettorale. Infine, non può essere consentito ad alcuno l'uso distorto di materiali riservati provenienti dai servizi di sicurezza dello Stato. La presidenza del Consiglio è l'unica autorità responsabile dell'uso di questi materiali.

Signor presidente, onorevoli colleghi, il nostro sforzo, lo sforzo della sinistra italiana, è teso in primo luogo a far fronte ai doveri che avvertiamo verso la democrazia e verso la nazione, per mettere la sinistra nella condizione di influire in modo decisivo sullo svolgimento di questo confronto elettorale e sull'obiettivo che esso pone all'ordine del giorno: la riforma della nostra democrazia. Rifondare la sinistra per rifondare lo Stato; ecco la funzione nazionale del nostro partito. La nostra opposizione non è pura protesta. E l'abbiamo dimostrato in modo convincente con il profilo politico-istituzionale e la stessa attività del nostro governo ombra. È una opposizione che intende costruire un'alternativa di programma e di governo all'altezza delle sfide che il paese dovrà affrontare.

Prenda atto l'attuale maggioranza che la fine di un'intera fase della storia repubblicana o conclude l'esperienza del sistema di potere cui essa si è abbarbicata, o getta il paese nel caos. L'avvio di una nuova fase costituzionale per la democrazia italiana è per tutti, e anche per la sinistra, una impresa difficile. Ci muove in quest'ora la determinazione: serena e salvaguardare e sviluppare la democrazia, la civiltà e la dignità della nazione. Questo non è il momento di distruggere ma di ricostruire. Il Partito democratico della sinistra si pone, con questo spirito, al servizio della democrazia e di un nuovo patto democratico tra gli italiani.

Il Parlamento è chiamato, in condizioni singolari e gravi, a trarre un bilancio della decima legislatura della vita repubblicana. Pesa, su questo governo, una responsabilità assai seria per il modo con il quale l'Italia è condotta a questa scadenza. Senza che si sia voluta, o avviata, alcuna riforma; nonostante tutti abbiano continuato a predicare la necessità. Con le istituzioni sull'orlo del collasso. La coscienza democratica del paese solcata da ferite profonde. Mentre sembra prendere corpo, con una prima valutazione sul caso Gladio avanzata nella istanza parlamentare che ne ha competenza, il sospetto più fosco: quello di comportamenti, disegni, interventi di quella organizzazione fuori dalla legalità costituzionale e in contrasto con essa. Con tutto quel che ne consegue sul terreno delle responsabilità politiche, istituzionali, di governo. Mentre intorno al nome di Moro si riaddensano misteri e occulti manovratori lanciano segnali minacciosi.

Sono, questi, eventi assai preoccupanti. Dei quali il presidente del Consiglio tace o non dà conto. Tutto il suo discorso, on. presidente del Consiglio, è volto a giustificare l'operato di un governo fallimentare. Che non ha retto alla prova della crisi italiana. Lo conferma lo stesso dozzinoso elenco di realizzazioni e proposte da lei fatto. Devo dire, on. Andreotti, che di quell'elenco le cose più importanti mi paiono quelle non realizzate o rinviata alla prossima legislatura.

## La fine di un ciclo

Basti ricordare che questo governo ha imposto il voto di fiducia per evitare l'elezione diretta del sindaco nei Comuni, dando così un contributo decisivo alla ingovernabilità di alcune città italiane. E anche questa la conferma dello scarto impressionante tra crisi della Repubblica e inettitudine delle classi dirigenti. Di un vizio storico nella formazione del ceto di governo che questi quarant'anni non sono riusciti a sanare. Si sono lasciate marcire le istituzioni e l'economia. Si è alimentato nel paese quel clima di sfiducia, di confusione, di incertezza sulle regole della convivenza civile che favorisce gli strappi e consente, o prepara, i colpi di mano. Il degrado è ormai così avanzato da incrinare i fondamenti stessi del patto di cittadinanza. Ne sono colpiti in primo luogo i più deboli. Ma ne è oscurata la prospettiva di un più equilibrato e civile sviluppo del paese, di una riforma intellettuale e morale, di una risposta alle vicende, ai rischi di decomposizione politica-istituzionale che stiamo vivendo. In una società civile rigogliosa, ma squilibrata e inquieta, fermenta una rivolta profonda contro la società politica, contro le degenerazioni prodotte da un vecchio sistema di potere.

Onorevoli colleghi, non è soltanto la fine della legislatura quella cui stiamo assistendo e di cui siamo chiamati a trarre un bilancio. È la fine di un ciclo, di una fase intera della storia della nostra Repubblica. È la fine di quello che abbiamo chiamato sistema consociativo, a centralità democristiana. È la fine di quella costituzione materiale che ha fatto della Democrazia cristiana una sorta di partito-Stato, attorno al quale hanno ruotato - nel quadro di una strategia di assimilazione trasformistica e di cooptazione, dai costi sempre più alti - gli altri partiti di governo. Questa crisi, l'indebolirsi dell'architettura che ha retto in modo eminente il peso della nostra vita pubblica, attraverso un forte e ramificato sistema di potere, è un fatto di rilievo storico. Esso pone seri problemi di funzione e di identi-

tà al partito di maggioranza relativa. Ma anche ai suoi alleati di governo. E muta la logica stessa dei rapporti politici.

Sia chiaro: nelle considerazioni che sto svolgendo non c'è nulla che possa riferirsi a un nostro «attacco stalinista» alla Democrazia cristiana, o un richiamo di vecchio tipo di tutti contro la Dc. Al contrario. Ci muove una preoccupazione profonda per le sorti della democrazia repubblicana che dovrebbe accomunare tutte le forze che hanno concorso alla sua nascita e alla sua salvaguardia. E un richiamo alla responsabilità di ciascuno di noi che siede in questo Parlamento. Il clima avvertito di questa fine di legislatura rende ancora più evidente la condizione di stallo in cui è piombato il vecchio sistema politico. In cui le forze di governo ci hanno condotto. Si è determinata nel paese una sorta di vuoto di potere, che può avere sbocchi imprevedibili. Si è aperta la partita per definire i caratteri e gli assetti di quella che molti chiamano la seconda Repubblica.

Ecco, dunque, qual è il vero problema che sta davanti a noi, onorevoli colleghi. Noi entriamo in una fase costituzionale. Certo, all'apertura di un nuovo ciclo politico saremmo dovuti andare con una legge elettorale che, per così dire, accompagnasse e sancisse il mutamento di fase, la svolta. Non è così, per volontà prevalente delle forze di governo assestate nella difesa delle proprie rendite di posizione. Penso, tuttavia, che questo nostro dibattito debba in qualche modo celebrare, con la crisi irreversibile del sistema consociativo, la fine di quella sequenza, apparentemente interminabile, di vecchi governi e della logica di cooptazione che presiedeva alla loro formazione. E che la prossima legislatura, se riusciremo a dare slancio e concretezza alla fase costituente, potrebbe aprirsi nel segno di condizioni più favorevoli ad una alternativa democratica, per una funzione di governo rifondata, per un rinnovamento radicale del sistema politico.

Non è più tempo delle vecchie formule, il confronto elettorale che si apre davanti a noi è caratterizzato dalla presenza di due ipotesi in campo e da due schieramenti che a queste ipotesi fanno riferimento. Queste due ipotesi riguardano i caratteri e gli assetti della nuova Repubblica. La prima risponde a una visione neoautoritaria. La seconda a una visione democratica. La prima vuole mettere in discussione i fondamentali principi ispiratori della nostra Costituzione (socialità, solidarietà, funzione del mondo del lavoro e della democrazia economica), per fondare la seconda Repubblica su basi democratiche più ristrette. La seconda ipotesi punta invece a una nuova Repubblica e a una nuova idea di Stato capaci - anche attraverso un più convinto e conseguente regionalismo, un deciso trasferimento di poteri alle autonomie locali - di allargare la partecipazione democratica e di invertire gli obiettivi fondamentali della Costituzione nel contesto di un sistema politico profon-

## LETTERE

### Perché Cossiga si è opposto all'appendice anti-brogli?

Signor direttore, il Quirinale ha bocciato l'appendice col numero progressivo delle schede elettorali che era stata reintrodotta, dopo 15 anni, dal Parlamento una decina di giorni prima.

Come dal suo giornale era stato ben evidenziato, l'appendice rappresentava una garanzia contro i brogli. È molto strano che Cossiga non abbia accettato la reintroduzione di questo non secondario meccanismo. Appare forse meno strano se si pensa che fu proprio Cossiga, nel 1975, a firmare la legge abrogativa: e forse anche a proporla, visto che la materia elettorale è competenza del ministro degli Interni, carica da lui ricoperta in quell'anno.

Forse Cossiga vuole di nuovo salvare la Patria. Ma chi rappresenta, questo Cossiga? La Camera dei deputati aveva approvato la reintroduzione dell'appendice con 309 voti favorevoli, 24 contrari e 23 astenuti. Questo Presidente che se la prende con tutti perché nessuno vuole fare le riforme, appena si fa una riforma, di inopinabile segno moralizzatore, oppone il suo veto.

Luciano Buggio, Venezia

si)? I tre uomini catturati non avevano solo un arsenale completo di armi e munizioni (come ha segnalato la nostra stampa), essi avevano anche «aglio», uccidendo tre soldati di guardia a un edificio in prossimità del porto de La Habana. Ho potuto vedere le immagini dei tre soldati cubani prima legati e poi uccisi, le immagini dei loro funerali e ascoltare le interviste fatte ai loro congiunti in lacrime.

Premetto che sono assolutamente contraria alla pena di morte ma non posso fare a meno di chiedermi perché i nostri quotidiani non pubblicano le notizie per ciò che sono, lasciando perdere l'interpretazione ed evitando di trascurare alcuni particolari. Faccio notare che in alcuni Stati degli Usa la legge, in caso di omicidio, avrebbe previsto la pena capitale non solo per uno, ma per tutti e tre i cubani.

dott.ssa Monica Piancastelli, Arona (Novara)

### Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci servono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto via dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Carlo Torretta, Milano; Pasquale Miconi, Bruxelles; Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa; Giovanni Bosio, Somma Lombardo; Michele Salente, Torino; Claudio Basso, Conterio; Manella Galeotto, Torino; Gustavo Paquelli, Verona; dott. Michelangelo Tumini, Ancona; Silvio Monteferrato, Torino (abbiamo inviato la sua lettera alla segreteria nazionale del Pds).

Avv. P. Luigi Milano, Malegno («Gian Franco Paolini dovrebbe spiegare perché non c'è scandalo politico-amministrativo che non veda esponenti socialisti in manette»). Compolti Devo dire che la stessa parola «socialisti» sta uscendo piano piano dal gradimento della gente? Maurizio Finotto, Milano («Con la cosiddetta «vittoria del capitalismo» penso che d'ora in avanti per la classe operaia e per la gente che ha pochi mezzi sarà sempre più dura. E io la bandiera rossa non la butto via, perché sono sicuro che non passeranno tanti anni e dovremo tornare per le strade e nelle piazze a sventolarla»).

Michele Iozzelli, Lenci («Il nostro Presidente, della Repubblica a me personalmente è simpatico, ma quanto all'intelligenza mi lascia un po' perplessa perché non capisco quanto possono essere utili alla democrazia le sue «picconate»»). D. Antonio Pala, La Spezia («La cricca democristiana ha rovinato e sta rovinando tutti i partiti che assistono a lei hanno governato per quarant'anni»).

Adriano Menegol, Bergamo

### Avevano ucciso tre soldati di guardia

Signor direttore, le scrivo in merito alle modalità con cui è stata resa pubblica, dalla stampa italiana, la notizia dell'esecuzione di uno dei tre «resuli» cubani che tentavano di entrare nel proprio Paese, provenienti dagli Usa, per compiere atti di terrorismo. I nostri mezzi d'informazione hanno colto l'occasione per rimarcare come l'esecuzione di uno dei tre componenti sia stato un atto voluto da Fidel Castro per dimostrare a eventuali altri oppositori del regime che cosa potrebbe loro accadere e per dare un'ulteriore risposta alla linea dura (vedi embargo totale) seguita dagli Usa nei confronti di Cuba.

Sono entrata il 21 gennaio da Cuba per un soggiorno turistico e mi trovavo lì quando sono avvenuti i fatti. Ho potuto così seguire la vicenda attraverso il telegiornale cubano («Tele Rebelde») che naturalmente potrà anche non brillare di obiettività (ma perché, forse i nostri

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo e possibilmente il numero di telefono. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisa. Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di...» non vengono pubblicate; così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accogliere gli scritti pervenuti.

### Chi possiede cartoline politiche sul Pci-Pds?

Signor direttore, sono un compagno collezionista di cartoline politiche: la mia tematica è il Pci, ora Pds. Mi farebbe cosa gradita, pubblicando il mio indirizzo sul giornale, per quei compagni di tutta Italia che mi potessero aiutare o comunque collezionisti come me di cartoline.

Nicola Malagnini, Via De Amicis 12, 74013 Ginosa (Taranto)